

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte
tra tutela, ricerca
e valorizzazione



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 13, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-831-1; ISBN (pdf) 978-88-6056-832-8

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghoni, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

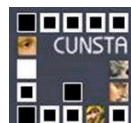
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

Dalle *Memorie* di Luisa Becherucci: il contesto familiare e la scelta della storia dell'arte

Isabella Becherucci*

Abstract

A partire dal manoscritto autografo delle memorie di Luisa Becherucci intitolato *Il grande amore* e col corredo del ricco epistolario conservato privatamente, il presente contributo ricostruisce alcuni snodi della formazione umana e intellettuale della storica dell'arte fiorentina. Si riporta in luce, assieme ai ricordi più lontani, anche la figura della sua prima amica, Maria Arrighi poi Jesi, ben presto divenuta la moglie e la collaboratrice di uno dei più importanti collezionisti d'arte contemporanea dei primi quarant'anni del Novecento.

Beginning with the autograph manuscript of Luisa Becherucci's memoirs entitled *Il grande amore* and with the support of the rich epistolary privately preserved, the present contribution reconstructs some of the junctures in the human and intellectual formation of the Florentine art historian. The figure of her first friend, Maria Arrighi then Jesi, who soon became the wife and collaborator of one of the most important collectors of contemporary art in the first forty years of the twentieth century, is also brought to light, along with more distant memories.

* Isabella Becherucci, Ordinario di Letteratura italiana, Università Europea di Roma, Dipartimento di Scienze Umane, via degli Aldobrandeschi 190, 00163 Roma, e-mail: isabella.becherucci@unier.it.

Più di un decennio è trascorso dal mio primo intervento su Luisa Becherucci, dopo il breve ‘sospiro’ della dedica dell’edizione critica dell’*Adelchi*¹.

La presente occasione ha risvegliato, dunque, un impegno che mi è stato affidato per testamento a seguito dell’improvviso decesso il 19 marzo 1988:

Lascio a mia cugina Isabella tutte le carte (lettere e fotografie conservate nei raccoglitori archivio) con la preghiera di trattarle con rispetto, sono cose che io ho molto amato, ed è ciò che resta della mia famiglia².

Le sue “tanto amate” carte hanno così continuato a vivere, malgrado spostamenti e accidenti che hanno determinato la perdita di diverse scatole: *habent sua fata chartae* si potrebbe dire anche in questo caso, perché la parte consistente che si è salvata riguarda piuttosto la storia intima e dunque meno conosciuta di Luisa Becherucci, mentre le sottrazioni si riferiscono al periodo successivo al secondo conflitto mondiale, quando ormai la studiosa era pervenuta a quel ruolo pubblico che la doveva assorbire fino al pensionamento (1969).

I documenti rimasti sono stati suddivisi in gruppi che scandiscono le diverse tappe di una biografia lunga e sempre interessante³. La vita di Luisa Becherucci ha, infatti, tutti gli stigmi del privilegio: per essersi aperta agli albori del XX secolo e per averlo vissuto oltre ottant’anni con un’attenzione precoce e vigile fino agli ultimi istanti.

Anticipo subito la voce della vegliarda intenta a ricostruire la sua storia:

Dopo dieci mesi io venni al mondo, dicono con gli occhi spalancati sul lume a petrolio che alle tre di notte rischiava la camera nuova dei miei genitori. La vecchia levatrice era giubilante al vedere una bella bambina, grossa quasi di quattro chili. Alludendo ai miei

¹ Becherucci 2008, pp. 40-44 e Becherucci 1998, p. 5: «Alla memoria di Luisa Becherucci».

² Dal testamento olografo datato 14 luglio 1987, registrato a Firenze il 1 agosto 1988, n. 5181 (copia in Borgo San Lorenzo, *Archivio privato* Becherucci, d’ora in poi APB). Nel 1995, in collaborazione all’iniziativa di pubblicare le dispense delle lezioni di museologia (Becherucci L., 2009), donai alla benemerita istituzione di Villa il Ventaglio alcune scatole con appunti di lavoro e tutti gli estratti scientifici a lei dedicati nel corso degli anni. Il Presidente Umberto Baldini mi ringraziò il 12 gennaio 1996 (Prot. N. 3530): «Gentilissima Dottoressa, mi scuserà se solo ora scrivo queste righe di ringraziamento per la Sua cortese disponibilità nei riguardi della nostra Università, favorendo in ogni modo e con grande sensibilità l’attuazione del doveroso ricordo di Luisa Becherucci. Ma più le sono debitore della cessione da Lei fatta dei documenti di lavoro e di studio della Luisa stessa che stiamo selezionando per l’archiviazione del Fondo del Centro di Museologia che la vide come prestigioso e primo Direttore. Colgo l’occasione anche di inviarLe i miei e i nostri più cordiali auguri per il nuovo anno. Distintamente, suo, Umberto Baldini».

³ Oltre a numerose cartoline e scambi epistolari del contorno familiare, per numero e importanza ricordo il carteggio di Giuseppe Becherucci ed Emma Caroti durante la Grande Guerra; il carteggio di Luisa Becherucci con i genitori 1927-39; il carteggio di Luisa Becherucci con le amiche e i colleghi (1922-1944); il *Diario* 1939-1942; il *Diario* 1942-1944; il manoscritto delle memorie intitolato *Grande amore*, datato «Tirrenia 8 agosto 1984» (qui citato come *Memorie* in APB).

occhioni incantati, ammonì i presenti con fare scherzoso: «Stiamo attenti, perché questa ci mangerà la pappa sul capo!» E poi mi fece piangere con un piccolo sculaccione, perché continuavo in silenzio a guardare la luce.

Era l'alba di una domenica, il 29 giugno 1904. Che a quei tempi era una ricorrenza patriottica: quella della battaglia di Curtatone e Montanara, che a sua volta era ricorrenza di un'altra più famosa battaglia persa nella notte dei tempi: la battaglia di Legnano. Così nacqui, primogenita di una famiglia ancora giovane. Mio padre aveva ventiquattro anni e altrettanti mia madre, entrambi figli maggiori delle loro rispettive famiglie. La mia era la prima generazione del secolo.

Dalla bambina brillante alla giovane donna in formazione, fino alla matura studiosa, funzionaria statale in ranghi di primo piano e docente incaricata di corsi universitari, Luisa Becherucci ha sempre registrato – come allora era costume di molti – gli accadimenti del secolo breve, compresa la sua parte di protagonista di episodi celebri, come verrà illustrato da chi mi segue nei lavori di questa giornata⁴.

Non per nulla 1904-1988 sono gli estremi cronologici di un arco temporale che comprende ben due guerre mondiali, seguite (la seconda soprattutto) quasi in diretta da chi ebbe al fronte i due uomini di casa⁵.

Dai documenti emerge costantemente l'importanza che ebbe per lei la vita degli studi, iniziati al liceo classico Galileo, dopo varie discussioni in famiglia⁶, e proseguiti all'Università degli Studi di Firenze, nel corso di laurea in Belle Lettere, anche grazie all'amicizia del padre col professor Pietro Toesca, suo compagno d'armi sul fronte orientale italo-austriaco⁷. Cito ancora dalla testimonianza più completa affidata al manoscritto delle sue *Memorie* (cc. 191-192):

⁴ Cfr. *infra*, l'intervento di Ernestina Chiara Gagliardi, *Il Direttorato di Luisa Becherucci agli Uffizi: rinnovamento e avventure*.

⁵ Il padre Giuseppe aveva fatto il servizio militare nel 1903 nel Terzo Reggimento Genio Telegrafisti, da cui il richiamo al fronte della Grande Guerra; il fratello Luigi, nel 1933 in servizio militare in artiglieria, poi arruolato nel 1941 e promosso capitano a Creta nel 1945.

⁶ «Seguì poi, mentre la guerra doveva divampare in Europa, l'anno burrascoso della nostra neutralità, tra il '14 e il '15, anno che io ricordo benissimo perché ero ormai grandicella e frequentavo la prima e poi la seconda, ginnasio. E questo non era stato senza discussioni in famiglia, perché sembrava una cosa incredibile che io dovessi fare una scuola che era tipicamente maschile [...]. La Mamma e il Babbo si convinsero, tanto più che in un ginnasio di Firenze, il Galileo in via Martelli, esisteva la sezione femminile che evitava la temuta promiscuità coi maschi», *Memorie*, c. 152 e c. 153. «Noi ragazzi ci si veniva conquistando il nostro mondo attraverso l'istruzione che i nostri genitori avevano voluto completa: ginnasio e liceo, e all'inverosimile (per le donne) latino, e poi lingue, musica, ballo e per mio fratello ginnastica, che allora, nei primi decenni del secolo, era di tipo svedese», *Memorie*, c. 202.

⁷ «Io fui la prima a laurearmi con 110 e lode e argomento di tesi in storia dell'arte *La scultura nel Duomo di Firenze*. Vi contribuì il fatto che il mio Babbo aveva fatto il servizio militare a Firenze, nel Terzo Reggimento-Genio, in prima nomina assieme al prof. Pietro Toesca, che ebbe poi la prima cattedra di Storia dell'Arte all'Università (allora istituto di Studi Superiori) di Firenze», *Memorie*, cc. 191. E cfr. Barbolani di Montauto 2020, pp. 26-27.

Io avevo fatto un brillante liceo classico, con licenza d'onore, ma l'intendere e saper adoperare l'alta cultura universitaria non fu facile neanche per me. Davo ancora ai miei studi una mediocre impronta liceale. Frequentavo moltissimo le lezioni, ma ancora non sapevo adoperare con indipendenza gli strumenti della cultura. Perciò, mentre feci piuttosto bene qualche "esercitazione" di storia dell'arte, cambiai tre volte gli argomenti della mia tesi di laurea. Naturalmente senza che lo sapessero i miei genitori! Finalmente azzeccai il tema, allora (ancora si può dire) intonso della scultura trecentesca fiorentina, che fu poi il tema di tutta la mia vita. Fino a quel catalogo del *Museo dell'Opera del Duomo* che è forse la mia opera più matura, lavorato, alle soglie della vecchiaia, insieme con la mia cara – ed ora quanto compianta! – Giulia Brunetti.

La pagina seguente indica con precisione due nomi fra le interlocutrici più importanti agli albori della sua carriera scientifica, che costruirono con lei un carteggio prezioso e ancora tutto inedito: Maria Arrighi (poi Jesi) e Anna Maria Ciaranfi (poi Francini):

[...] L'interesse per qualunque aspetto della cultura era sempre assai vivo in me, anche se non lo sapevo disciplinare. Leggevo molto: Maria Arrighi mi aveva iniziata alla lettura più attuale. Fu per merito suo che conobbi d'Annunzio e seppi l'esistenza di Papini, di Palazzeschi, dei più *up to date* degli uomini colti di allora⁸. Attraverso Maria conobbi anche Eugenia Galewska, la grande pianista che portava nella stagnante Firenze d'allora il nuovo senso musicale di Parigi, dove aveva studiato con Raul Pugno, e iniziato la sua carriera finché la guerra l'aveva bloccata a Firenze [...].

Frattanto Maria si era fidanzata con Emilio Iesi, che ebbe una grande influenza su di lei e, indirettamente, anche su di me. Emilio studiava legge a Roma e, scrivendo a Maria, le dava notizie dell'Università romana. E fu attraverso di lui che io seppi che esisteva a Roma la scuola di perfezionamento in Storia dell'Arte tenuta dal maestro Toesca e dall'allora maggiore storico dell'arte d'Italia, e cioè Adolfo Venturi. Maria, che allora non aveva intrapreso l'università, ma la frequentava sia pure da dilettante, ebbe una grandissima influenza sulla mia cultura; ma, più forte, su tutta la mia vita fu quella di Anna Maria Ciaranfi.

Anna Maria era buona e gentile. Si occupò quasi maternamente di me: mi instradò e mi accompagnò nel mio percorso universitario, avendo quasi pietà delle mie difficoltà [...]. Per me, che avevo qualità psichiche notevoli ma disordinate, l'amicizia dell'Anna Maria fu l'elemento equilibratore che mi permise di utilizzarle.

Maria Arrighi mi aveva fatto fare un balzo al di là della cultura fiorentina, verso un ambito più ampiamente europeo. Ma l'Anna Maria mi consentì un'autocritica arguta. Mi permise di scorgere da me tutte le mie possibilità e le mie negatività, di non perdermi in gretterie e volgermi al meglio. Io le davo un po' di quel respiro più largo, e questo scambio, da una parte e dall'altra, fu la ragione del nostro reciproco attaccamento, che durò con gran frutto per tutta la vita.

⁸ «Ma non voglio insistere sui particolari di quegli anni ormai di adolescenza. In essi ebbero grande importanza per me le amiche: prima quella di Bice Valori, la figlia dell'avvocato, poi quella di Maria Arrighi, il cui Babbo era generale degli alpini, ed era al fronte. In quest'anno la mia amicizia con la Maria Arrighi diveniva sempre più stretta fino al liceo, dove eravamo le eterne compagne di banco, sia alla scuola di musica, dove Maria mi superava di molte lunghezze, sia infine alla lezione di ballo, che la Mamma riteneva a ragione indispensabile ad una educazione completa, come quella che aveva avuto lei in collegio», *Memorie*, cc. 169.

Devo a queste mie amiche, veramente elette e molto affezionate, se potei orientarmi nella non facile navigazione tra gli scogli della mia vita quotidiana, che dovevo affrontare uno per uno, senza aver mai la bussola chiara di nocchiero sperimentato da lunghe navigazioni.

Come esempio della ricchezza dei materiali conservati, il presente contributo asseconda il ricordo ottuagenario così lucido e preciso, recuperando dalle carte, fra le numerose altre voci che le facevano eco nel periodo più felice della sua formazione⁹, in particolare la prima di queste due citate nelle *Memorie*, in considerazione che alla seconda, ben più conosciuta nel mondo delle storiche dell'arte, è destinata la relazione di Bernardina Sani¹⁰.

La volontà è, infatti, quella di restituire anche alla figura della “prima amica” quello spazio che il matrimonio col ben presto famoso Emilio Jesi (1902-1974, nato a Napoli, ricco commerciante di caffè e grande collezionista d'arte moderna) le ha sottratto nella ricostruzione storica¹¹.

Difatti, negli affetti di Luisa Becherucci, Maria Arrighi precede di diversi anni la Ciaranfi, essendone compagna al ginnasio inferiore e superiore, poi al liceo e soggiornando entrambe a Viareggio nei mesi di luglio e agosto.

Di salute sempre fragile e di natura contemplativa, fu separata nella sua consuetudine più che decennale con lei dalla scelta degli studi giuridici (peraltro non portati a termine), intrapresi solo per potersi avvicinare al fidanzato Emilio Jesi, col quale convolò a nozze il 3 gennaio 1926, prendendo infine residenza a Genova, dove lo sposo aveva la casa di famiglia (Corso Italia 12-8). Ma non mancava tuttavia di seguire da dilettante, ogni volta che poteva e fintanto che i coniugi abitarono a Roma, i corsi di storia dell'arte della Scuola di Perfezionamento: e questo suo interesse primario l'avvicinò al marito che, dopo la laurea in legge (luglio 1927: messa subito nel cassetto per l'impegno nella ditta di famiglia), affiancò al commercio la passione condivisa con la moglie per il collezionismo di opere d'arte. La ricca raccolta, che i coniugi realizzarono assieme per più di quarant'anni e conservarono nel loro appartamento milanese in palazzo Citterio, fu poi donata all'Associazione degli Amici di Brera¹².

⁹ Numerose le lettere di Anna Maria Ciaranfi, Emma Zocca, Mary Pittaluga, Elena Berti, Anna Tamajo, Ilse Futterer Baier, per citare le più numerose degli anni post-universitari. Fra i colleghi è notevole il carteggio con Sergio Ortolani, Alfredo Parente, Guido Macera (periodo napoletano). Restano diverse cartoline da Toesca e Venturi, Marangoni, Pallucchini, Solmi e altri.

¹⁰ Cfr. Sani, *infra*. In APB è conservato un interessante scambio epistolare relativo proprio agli anni della formazione romana e ai numerosi esami e concorsi che le due studiose affrontarono sempre insieme.

¹¹ Cresseri 2004, p. 202, da cui si ricavano anche le date di nascita e morte della moglie (Lucca 1902 – Rapallo 1990).

¹² Con una doppia donazione nel 1978 e 1986 proprio di Maria Arrighi che assecondava la volontà testamentaria non ufficializzata del marito, mettendo così a disposizione pubblica una raccolta che per «coerenza e severità di scelte [...] rappresenta esemplarmente, se pure non da

Oltre alle numerose lettere adolescenziali, che testimoniano un talento precoce dell'amica alla scrittura letteraria¹³, sono sue le congratulazioni per i successi universitari della neoiscritta a Lettere, come le discussioni sui concerti cui assisteva con interesse e competenza e le descrizioni delle varie città da lei abitate, prima fra tutte Roma, il cui elogio anticipa gli stimoli ad approdare nella capitale in seguito offerti dalla Ciaranfi.

Il cinque dicembre [1927]

Luisa cara / sono stata tanto felice di avere avuto la tua affettuosa lettera che è venuta a dissipare i miei dubbi. Non ero in collera con te per il lungo silenzio, ma solo addolorata perché temevo che tu avessi incominciato a dimenticarmi. Del resto, comprendo come tu non abbia avuto tempo da dedicarmi, tra i viaggi e gli studi, e ti assolve da ogni peccato, sperando che in avvenire tu mi scriva più spesso. / Sento che concorri ad una borsa di studio. Ti faccio i miei augurî con la rituale formula degli anni del vecchio Galileo: «In bocca al lupo!» – Mi rallegro anche con te perché stai percorrendo la tua via con volontà e coraggio, così che non ti mancherà mai quel successo che sino ad ora, salvo qualche contrarietà inevitabile, hai avuto. / Hai fatto bene a lasciare le monache: nel pensionato avrai più compagnia e più libertà e potrai goderti meglio quella divina città che è Roma. T'invidio: beata te che puoi fare la spola tra due punti uno più bello dell'altro, Roma e Firenze! / Io non ho cessato di rimpiangere la città che ho lasciato e quella dove avrei dovuto andare e ancora non mi sono abituata a quella dove sto. [...] Un abbraccio e un bacio affettuoso, Maria. Saluti da Emilio¹⁴.

Si sa bene che in un carteggio è sempre l'interlocutrice a dare l'impronta al dialogo: così, è al registro alto delle confessioni di Maria che Luisa Becherucci modella le sue risposte, consegnandole le pagine più belle dei suoi resoconti di viaggi e partecipazioni musicali, assieme alla cronaca mondana – mai pettegola e superficiale – negli anni del perfezionamento (1928-1930)¹⁵. Non si può qui che limitarsi a un solo esempio, tratto dalla lunghissima lettera del 6 marzo 1931:

sola, il più avanzato collezionismo italiano d'arte contemporanea negli anni trenta e quaranta»: cfr. Dell'Acqua 1981, p. 10. La collezione Jesi, dopo una prima esposizione nella sala I della Pinacoteca di Brera, fu trasferita nella sala X e di poi smembrata in "depositi visibili" (cioè grosse teche al centro di varie sale, la 8, 9, 14, 15 e 23) in attesa di essere di nuovo riunita a palazzo Citterio (progetto Grande Brera). E cfr. anche <<https://pinacotecabrera.org/wp-content/uploads/2015/03/Brera-storia2.pdf>>, 22.09.2022.

¹³ APB, *l.m.* datata 24 settembre 1919: «Sono contenta di sentire che a Firenze non ti secchi, ma che anzi vivi in compagnia (...) degli antichi personaggi e scrivi molto. Brava Luisa! Non strappare i tuoi lavori perché desidero di leggerne qualcuno. Chissà come saranno graziosi e fini!»; *l.m.* datata 5 ottobre 1919: «E i tuoi scritti come vanno? / Io avevo incominciato un racconto ma è andato come al solito a finire nel cestino»

¹⁴ Il primo soggiorno, iniziato ai primi del gennaio 1927 e poi condiviso subito dalla Ciaranfi, fu all'Istituto di Maria Riparatrice, via dei Lucchesi 9. L'antipatia per l'ambiente claustrale fece loro preferire il Pensionato Universitario di via Tor de' Specchi 2B.

¹⁵ Una piccola correzione alla tabella B.1.2. dell'imprescindibile monografia di Mignini 2009, p. 302. Nel 1931 L.B. ottenne la borsa della Fondazione Adolfo Venturi.

Maria carissima, [...] Anch'io ebbi qualche sporadico giorno di raffreddore e di temperatura, ma li utilizzai per finire lavori da lungo tempo cominciati, come, per esempio, la relazione del nostro viaggio che ha avuto la forma definitiva proprio grazie a due giorni di starnuti e d'aspirina. Uscirà, sembra, tra poco nel Bollettino dell'Istituto e per quanto non sia, come puoi immaginarti, una cosa molto peregrina, te ne manderò una copia, posto che ne lascino qualcuna a mia disposizione. Mi fa ridere l'idea di essere diventata un po' Salgari, o più modernamente, Mario Appellius o Arnaldo Cipolla! Ti dirò che scrivere un articolo di questo genere, cioè un po' giornalistico, è stato per me una cosa nuova, noiosa per tre quarti, ma per un quarto divertente: per di più ho avuto occasione di ripassare tutto il mio viaggio, e di accorgermi ancora di più che è stato molto, molto bello. Ora sono in pieno anniversario perché un anno fa, di questo tempo, ero a Londra, e navigavo spiritualmente tra commozioni e rimpianti. Concludemmo con la Ciaranfi che questi viaggi sono stati il periodo eroico della nostra esistenza fino ad oggi. Il che non esclude, naturalmente, periodi ancora più eroici per il futuro [...]¹⁶.

Trionfante per la vittoria del 1933 al concorso a un posto di Ispettrice, dopo l'iniziale delusione per la sede così distante che le era toccata in sorte, seguita dall'imprevisto innamoramento per Napoli durante il triennio di servizio alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna della Campania, il rammarico per il trasferimento bolognese è sottolineato nelle parole di conforto di Maria (26 giugno 1937), cui Luisa risponderà solo un anno dopo con una delle sue lettere forse più importanti:

Luisa carissima / la tua lettera inaspettata mi ha procurato una gioia così profonda e intima quale le parole non possono esprimere. L'amicizia per te è tra i pochi affetti dell'infanzia e della prima gioventù che siano ancora vivi e capaci di vita da ogni segno che mi giunge da essa, cui è particolarmente gradito perché mi rinnova la certezza della sua realtà. Col passare degli anni si vive meno con l'intelletto e più col cuore e maggiormente si apprezzano e si amano quegli affetti di cui, man mano che si fanno rari, più cresce il desiderio. / Dall'ultima volta che ti ho vista sono trascorsi parecchi mesi. Avevo la speranza che in questo tempo ti fossi adattata alla nuova residenza e ci avessi trovato qualche conforto che ti rendesse meno amaro il rimpianto di Napoli. / Ma nulla di tutto questo è successo. / Comprendo e compatisco il tuo stato d'animo per averlo, purtroppo, io stessa provato. Ti confesso che l'adattarmi a vivere a Genova mi è stato molto molto, molto duro. [...] Io, Luisa cara, ti auguro di lasciar presto Bologna per una sede più piacevole, e, se possibile, di tornare a Napoli, visto che l'ambiente laggiù ti è più consono e che le distanze con i mezzi moderni non esistono più e che quindi anche la lontananza della famiglia può essere quasi abolita. / Che se questo non dovesse accadere, ti auguro di poter trovare quello spirito di adattamento che, cancellando il malessere proveniente dall'ambiente esterno, permette all'animo di godere dei beni definitivamente acquistati e della gioia che la vita, così materna, riserva sempre.

Mia cara Maria,
non voglio pensare che è quasi un anno che non ti scrivo, per non perdere il coraggio di scrivere questa sera. Ma il fatto stesso che questo coraggio riesco a trovarlo ti prova che ti ricordo sempre con la stessa amicizia, anche se solo di rado riesco a fermare l'ingranaggio,

¹⁶ Per l'articolo, cfr. Becherucci 1931.

a raccogliere le idee e gli affetti. [...] Poco a poco le nostalgie di Napoli si mitigano, con l'impallidire dei ricordi. Sento che alla mentalità napoletana si va sostituendo una mentalità bolognese, non so con quanto vantaggio mio. Napoli, infatti, era per me una specie di fioritura fisica e spirituale: mi pareva d'averne dieci sensi invece di cinque, e un vero e proprio cervello sotto la volta cranica, cervello capace di molta immaginativa e di qualche idea. / Qua invece mi sento soprattutto molti muscoli, attitudini pratiche e scarsissima sostanza grigia. Ma anche questo è qualcosa di fronte al vuoto assoluto dell'anno scorso. E il merito non è di Bologna, ma della attivissima vita ispettorale che io ci conduco, e che impone di risolvere una quantità di problemi [nuovi], pone a contatto con un'infinità di gente d'ogni rango sociale, fa fare insomma una piena esperienza della vita pratica. A Napoli studiavo, quà invece devo applicare ogni momento le mie cognizioni, limitare la fantasia, vedere molte cose, specie le opere d'arte, come da dietro le quinte: non tanto come produzione dello spirito quanto come frutto di mestiere. Non immagini e forme, ma legno, tela, colori, vernici e mestiche. La città stessa esclude il cielo e la libera natura: vedo case e portici, ombre, penombre e riflessi di luce più che luce vera. / Al punto in cui sono confronto le due esperienze, che ho tutte e due ben vive, e mi pare che la realtà starebbe in un giusto mezzo: meno fantasia da un lato, meno ingranaggio dall'altro. Gli anni futuri mi daranno il frutto, il risultato esatto e la possibilità di un giudizio. / Per ora devo confessare che questa intensa attività pratica riesce anch'essa a infondere un certo entusiasmo. Si vede più rapidamente l'esito del lavoro, e molto spesso guardare un'opera centimetro per centimetro sul tavolo del restauratore vuol dire realizzarla più a fondo che osservandola da lontano, all'ingrosso, su una parete di galleria. Così mi contento, specie perché sento che anche questa è un'esperienza viva, non un ristagnare della vita, se pure in tono poco eroico e più borghese. [...]

Anche qui, come a Napoli, vivo in atmosfere ben diverse da quella fiorentina, che trovo, per confronto, un po' invecchiata e gretta. Davvero, spaesarmi per tutti questi anni ha voluto dire per me levarmi molte bende dagli occhi e sentire la vita come a Firenze non l'avrei sentita mai. Firenze è però il mio riposo settimanale. Dopo tanto sbattermi qua e là mi è tanto cara, la domenica, la serenità della mia casa e la signorilità della mia città, in questo unica di fronte a tutte le altre. Così passo i giorni, i mesi e gli anni, col desiderio di una strada sicura, di un po' meno di diletterismo, ma anche con la coscienza che almeno questo diletterismo non è stato di bassa lega, e che forse è stato un privilegio della sorte potergli dedicare la giovinezza, se possa poi venire alla maturità un sereno raccoglimento del frutto di queste esperienze¹⁷.

Il lavoro intellettuale di studio e di continua crescita professionale di Luisa Becherucci, testimoniato dai traguardi strenuamente conquistati non solo sul piano scientifico con le numerose pubblicazioni in cui tralucono anche le sue non comuni doti letterarie che vediamo premiate in questi documenti privati¹⁸, attenuerà in parte gli slanci della gioventù con una critica più severa sulla non completata formazione scientifica dell'Arrighi, poi attenuata nel ricordo senile, invero riconoscente dei debiti contratti con un'amica forse meno fortunata ma non meno sensibile di lei, con cui si è aperta questa prima ricostruzione. Cito dal *Diario* del 1942:

¹⁷ APB, *L.m.* datata Bologna, 2 marzo 1938.

¹⁸ Becherucci 2008, pp. 67-71, cui andranno aggiunte le seguenti voci emerse successivamente: Becherucci 1931. 1974, 1979 e 1987.

Ieri ho avuta una telefonata di Maria Iesi, di passaggio a Firenze. Giorni fa mi aveva mandata una bellissima acquaforte di Morandi che ho appesa nella stanza della radio. È profonda, preziosa. Credo che s'intitoli "carretto con le primule". Sono andata, dopo pranzo, a trovare Maria all'albergo! Erano con lei i suoi cugini Galli e l'architetto Labò di Genova con la moglie, una Mompurgo di Trieste [...]¹⁹. La sera abbiamo cenato con Marino Marini e la moglie [...]. Gli Iesi ora vivono in mezzo a questi intelligenti. Conoscono tutti gli artisti e tutti i critici. Li frequentano. Si danno del tu con loro. Emilio ha più istinto, Maria più cultura. Ma non una cultura divenuta sostanza della sua natura. C'è sempre una sorta di snobismo intellettuale in lei. A volte pare che parli per parlare, e dice cose vacue. Ma ciò se si giudica dal punto di vista di una vera, alta, cultura. Le manca la facoltà di ordinare le sue cognizioni, di ripensarle a fondo. Le manca, insomma, l'Università. Ma a parte questo è una donna superiore alla media. Il suo limite è, come sempre, un certo snobismo. La volontà di iperraffinatezza raffrena la spontanea intelligenza. Forse ha poca natura, poco sangue. Avrebbe dovuto, per completarsi, essere una donna più sanguigna, più passionale. Forse una madre²⁰.

Un improvviso squarcio dal profondo del cuore si apre con questa finale agnizione sul valore della maternità, a lei preclusa dato il suo status di 'zitella' (cui soleva ammicciare con malcelata ironia), ma di cui restò privata anche la sua prima amica, che pure si era aperta un'altra vita: con la segreta speranza di evitare la dura solitudine della studiosa interamente dedicata al suo lavoro. Il prezzo di quel "grande amore" per la cultura che fu la piena risposta alla sua vocazione²¹.

¹⁹ Dall'architetto Mario Labò Maria ottenne spesso per Luisa il prestito di importanti fotografie.

²⁰ Dal *Diario* 1942-1944, il 28 dicembre 1942, a proposito di un breve soggiorno dei due coniugi a Firenze, con la descrizione puntuale di una cena con Marino Marini e di una visita allo studio del pittore Levi in piazza Donatello. La pubblicazione di questi giudizi privati è autorizzata poche pagine prima: «Ieri, dalla Mary [Pittaluga ndr], si è parlato sui diari nel momento presente. Lei dice che talvolta scrive le lettere con impegno letterario sapendo che ciascuno di noi, in questo momento, scrive per la storia. Lo stesso pensavo io, scrivendo questo diario. Sarà meno sincero. Mi sembra, ora, di scrivere per un pubblico. Quando cominciai, anni fa, pensavo che dovesse essere solo la via della mia disciplina interna, il controllo del mio stesso lavoro quotidiano di miglioramento. E ora scrivo meno per me, più per gli altri».

²¹ «Se c'è un'attenuante (misera attenuante!) per me è proprio solo nello stato di squilibrio che si portava dietro il passaggio alla classe dominante: in tre generazioni dalla campagna all'Università! A mio Nonno Luigi costò la vita: a noi la fatica di conquistare punto per punto faticosamente le maniere, le abitudini, la cultura, la moralità di una classe superiore. Pochi possono fare allegramente questo gran salto. Ma noi, per quanto gente intelligente, non eravamo pronti: non avevamo le facoltà creatrici e la fatica fu lenta e dura. Non ultima ragione per cui né mio fratello né io ci formammo le nostre famiglie. Pur mutata la vita vecchia, non ancora conquistata del tutto la nuova, rimanemmo senza la serenità che è il solo frutto che permetta la scelta dei nostri compagni. Con tutto ciò si poté essere abbastanza felici, per quanto questo mondo lo consenta. E specialmente, per quanto mi riguarda, fu il grande amore che ebbi per la cultura e che dette tante soddisfazioni al mio Babbo, che vedeva realizzarsi in me quello che lui non aveva potuto realizzare»: *Memorie*, cc. 204-205.

Riferimenti bibliografici / References

- Barbolani di Montauto N. (2020), *Toesca prima di Roma: gli anni fiorentini in Pietro Toesca a Roma e la sua eredità*, a cura di N. Barbolani di Montauto, M. Gianandrea, S. Pierguidi, M. Ruffini, Roma: Campisano, pp. 19-46.
- Becherucci I. (2008), *Memoria di Luisa e Bibliografia degli scritti di Luisa Becherucci*, in *Presenze femminili nella cultura del Novecento. Adriana Tramontano, Maria Luisa Bonelli Righini, Luisa Becherucci*, Firenze: Centro Di, pp. 40-44 e 67-71.
- Becherucci I., a cura di (1998), *Manzoni, A., Adelchi* (1998), Firenze: Accademia della Crusca.
- Becherucci L. (1931), *Viaggi d'istruzione. Viaggio d'istruzione all'estero per la scuola di Perfezionamento in Storia dell'Arte Medievale e Moderna*, «Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», 3-4, pp. 98-104.
- Becherucci L. (1976), *Il Vasari e gl'inizi di Raffaello*, in *Il Vasari storiografo e artista. Atti del Congresso Internazionale del IV centenario della morte (Arezzo-Firenze, 2-8 settembre 1974)*, Firenze: Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, pp. 179-195.
- Becherucci L. (1979), *Introduzione alla Museologia in Musei e cultura nelle Marche*, «Quaderni di Notizie da Palazzo Albani», Collana di Studi e testi, n. 6, pp. 26-28.
- Becherucci L. (1987), *Per la formazione di Raffaello*, in *Studi su Raffaello. Atti del congresso internazionale di studi (Urbino-Firenze, 6-14 aprile 1984)*, a cura di M. Sambucco Hamoud e M.L. Strocchi, Urbino: Quattroventi, pp. 345-349.
- Boralevi A., Pedone M., a cura di (2009), *Luisa Becherucci. Lezioni di Museologia*, Firenze: UIA.
- Cresseri M. (2004), *Emilio Jesi – Maria Arrighi in Per Brera. Collezionisti e doni alla Pinacoteca dal 1882 al 2000*, a cura di M. Ceriana e C. Quattrini, Firenze: Centro Di.
- Dell'Acqua G.A. (1981), *La donazione di Emilio e Maria Jesi*, Milano: «Quaderni di Brera».
- Mignini M. (2009), *Diventare storiche dell'arte. Una storia di formazione e professionalizzazione in Italia e in Francia (1900-40)*, Roma: Carocci.

Appendice / Appendix



Fig. 1. Luisa Becherucci con due amiche